



IL PROGRAMMA

Ancora tre giorni di concorso. Oggi si fronteggiano, in un'amichevole confronto, i nemici di ieri: Usa e Russia. Dall'America viene «Illuminata», una vivace commedia sul teatro ambientata negli anni Trenta scritta, diretta e interpretata da John Turturro. Da Mosca arriva invece l'atteso ritorno di Alexei German con il misterioso «Khroustov, ma voiture». Fuori concorso c'è «The Mighty» di Peter Chelson, una storia di ragazzi voluta

e prodotta da Sharon Stone. C'è curiosità, e molta, anche per «The Apostle», il film di (e con) Robert Duvall - era candidato all'Oscar - che dà lustro a un certo regard. Nella stessa categoria «Tueur à gage» di Darejan Omirbaev e «Un 32 août sur terre» di Denis Villeneuve. Alla Quinzaine, come sempre, doppio programma: «Slums of Beverly Hills» di Tamara Jenkins con Marisa Tomei e «La viesur terre» di Abderrahmane Sissako. È finita la Semaine de la critique.

leri sera sono stati assegnati gli «Hot d'or». Che non sono una particolare qualità di «hot dog», come potrebbe pensare qualche maniacco del priapismo, ma sono gli Oscar del cinema porno che ogni anno vengono aggiudicati durante Cannes. Ovviamente il festival, con la sua orgogliosa ufficialità, si guarda bene dal riconoscerli. Ma certo è assai singolare che gli «Hot» del '98 abbiano vissuto la propria cerimonia proprio mentre, sullo schermo della sala Lumière del Palais, passava «Gli idioti» di Lars von Trier nel quale c'è una scena «hard» assolutamente inequivocabile. Sono due mondi che non si incontrano, il porno e il cinema normale. Nei loro rari incroci, si snobbano e sotto sotto si temono. I rarissimi casi in cui atto-

MACCHIE DI SUGO

E fu rissa grande davanti al porno-Palais

ri o attrici «hard» passano al cinema normale non vanno per lo più a buon fine (anni fa, qui a Cannes, toccò a Traci Lords in un film di John Waters, ma della bella Traci dalla vita avventurosa non si è più saputo nulla). D'altro canto, è probabile che se un regista di porno vedesse la scena dell'orgia negli «Idioti» la troverebbe mal girata e poco efficace. E dal suo punto di vista avrebbe tutte le ragioni.

A dimostrazione di quanto gli «Hot d'or» siano lontani da Cannes, nonostante la voluta concomitanza, c'è il fatto che ancora ieri mattina nessuno sapeva dove si sarebbe svolta la cerimonia. La rivista «Hot Video», che organizza il tutto, ha aperto un ufficio presso il Noga Hilton - dove sorgeva, anni fa, il vecchio Palais - ed era lì, che toccava rivolgersi. Ormai da giorni gli addetti ai lavori si sentivano



rispondere «tornate domani», poi «tornate alle 3», poi ancora «tornate alle 5». A un certo punto, il popolo affamato è insorto. La miccia è stato un impiegato che è uscito dall'ufficio e ha affrontato la folla gridando «reculez», ovviamente con la «u» chiusa alla francese e l'accento alla fine. Ora, al di là del fatto che una calca di energumeni in spasmodica attesa se la ride degli invitati a indietreggiare, dovete

sapere che in francese la parola «reculez» assona tragicamente con un'altra parola che, in quella situazione, suonava come un insulto da lavare col sangue. È scoppiata una rissa. «Hot Video» ha rischiato di far la fine della Bastiglia, in quel lontano 14 luglio. In tutto ciò, il vostro cronista agli «Hot d'or» non c'è andato. Ha preferito godersi prima Juve-Real Madrid, poi il film russo di Aleksandr German: dopo «Gli idioti», di spettacoli osceni avevamo fatto il pieno. Domani, al locale Cyber Pleasure, c'è una festa post-«Hot d'or» con le dive Zabou e Magella (???). Andarci costa 100 franchi. Nota per la segreteria: se ci andiamo possiamo metterli in nota spese?

A.L.C.

DALL'INVIATA

CANNES. Idioti sì, ma convinti. Sono gli attori, e le attrici, di *The Idiots*. Bravissimi, bellini e pronti a saltare nel fuoco per amore di Lars von Trier. Disposti a difenderlo, a fare pubblicamente gli scemi, persino a scivolare nell'hard core, ma in versione ridicola, in nome dell'arte. Per carità, nessuno si scandalizza. Ma c'è una certa morbosa curiosità per la scena dell'ammucchiata. La voce si era sparsa da giorni, a film ancora da vedere. E anche alla conferenza stampa - dove il regista, celebre ipocritico, si è guardato bene dal comparire - qualcuno si sente in dovere della classica domanda retorica: «Non c'è già abbastanza pornografia nel mondo?».

Ma loro niente. Cadono dalle nuvole. Seppure visibilmente imbarazzati spiegano che il sesso di gruppo è una delle tante possibili attività di gruppo, specie in un gruppo di scemi. Un'occasione di fare cose che avresti sempre sognato ma mai osato. Un confronto con i propri sogni, piacevoli o spiacevoli. Poco gradevole? Sì, a giudicare dalle facce stralunate dei quindici danesi, in maggioranza gentili e biondissime signore, che stanno dall'altra parte del tavolo, sotto i flash dei fotografi. Ma rigorosamente vestiti. E non in mutande (o senza) come si vede in *The Idiots*.

Che poi il problema, è ovvio, non è la nudità. Ma il fatto che il sesso veramente consumato, e inquadrato in primo piano seppure per pochi fotogrammi, è uno di quei confini apparentemente invalicabili che separano, o dovrebbero separare, il cinema normale da quello a luci rosse. Neppure Bertolucci, nello scandalo degli scandali *Ultimo tango a Parigi*, era arrivato a tanto, dice qualcuno. In realtà qualche precedente, a pensarci bene, si trova. *L'impero dei sensi* di Oshima, *Il diavolo in corpo* di Bellocchio, il *Caligola* del «primo» Brass, più qualche altra opera minore. E, come si vede, trattasi invariabilmente di autori con la «a» maiuscola. E di film, peraltro, bocciati dalla censura. E barabaramente tagliati.

Domani, forse, se ne riparerà con Lars. Che è giunto da Copenhagen in camper perché ha la fobia dell'aereo e se ne sta barricato nella stanza 128 dell'Hotel du Cap. Se ha disertato l'incontro con la

Regista chiuso in camera e attori davanti ai flash «Imbarazzati? Sì Era previsto»



Von Trier il temerario

Simulare è peccato E nel film spunta un'orgia tutta vera

stampa è perché, parole sue, doveva concentrare tutte le sue energie sulla *soirée*. Ma ha promesso, l'ecentrico autore del serial sanitario-spirito *The Kingdom*, di comunicare con noi, forse tramite registratore portatile, in un secondo tempo. E noi gli crediamo. Anche se ha un lungo curriculum di buche clamorose. Come quando non venne a Cannes, dove pure *Le onde del destino* rischiava di vincere la Palma. A volte affida la spiegazione del verbo, il famoso Dogma 95,

ai suoi numerosi collaboratori. Che spesso però sono reticenti. Thomas Vinterberg, per esempio, regista di *Festen* e giovane aderente al Dogma, ci diffidava l'altro giorno dal fargli domande su Lars, perché «non è corretto e non sarebbe leale». Qualcun altro, tipo gli attori, lo definisce, un po' per scherzo, un fondamentalista. Dice che ogni mattina sul set ripeteva il decalogo. «Ma ora teme di essere etichettato come una specie di guru, uno che impone le mani per guarire la

gente». Agli interpreti di *The Idiots* ha chiesto di essere se stessi, di non recitare mai, proprio in nome del suo Vangelo di purezza che rifugge da ogni contraffazione o trucco cinematografico. E loro che, a parte Anne Louise Hassing, sono tutti attori di teatro spesso alla primissima esperienza in cinema, sono stati al gioco. Persino quando diventava gioco al massacro: sbavando, piangendo e quant'altro in nome di questa bizzarra esperienza tra Brecht, il Living e la tv spazzatura. «Ma non ci sentiamo manipolati né usati. È stimolante muoversi in piena libertà», dicono i supposti «ritardati», che note di regia ci descrivono minuziosamente in base a comportamenti devianti. Tattiche di provocazione perché, dietro il tutto, fa capolino *l'epater le bourgeois* di antica memoria. Fuori e dentro la finzione. Proprio come in una candid camera sado-maso.



Una scena di «Idioterne» diretto dal regista danese Lars von Trier, qui accanto, e in alto a sinistra alcuni protagonisti: Troels Lyby, Henrik Prip, Anne Grethe Bjarup Riis e Trine Michelsen. Sotto una scena del film cinese di Hou Hsiao-Hsien «Flowers of Shanghai».

In una scena mai montata, gli «idioti» facevano irruzione in un cinema inciampando e facendo casino per vedere l'effetto che fa sugli spettatori. Potrebbe capitare anche a Cannes, magari in sala Lumière. E non sarebbe male riprenderlo con una cinepresa.

Cristiana Paternò



IN CONCORSO

«Flowers of Shanghai» di Hsien e «Claire Dolan» di Kerrigan

Vite di prostitute da Shanghai a New York

Signori, e concubine e maitresse: elegante ma sibrante il film cinese. E non entusiasma neppure il film Usa.

DALL'INVIATA

CANNES. Gli idioti e le puttane. Giornata forti tinte, ieri in concorso a Cannes: ma se Lars von Trier inserisce a sorpresa una sequenza *hard-core* nel suo film, il taiwanese Hou Hsiao Hsien e il newyorkese Lodge Kerrigan raccontano il mondo della prostituzione con tocchi un po' meno realistici. Tema ricorrente nel cinema festivaliero: proprio l'altro giorno fa è passato nella sezione «Un certain regard» *A vendre* di Laetitia Masson, e non s'è ancora spento l'eco delle polemiche qui prodotte qualche anno fa da *Le buttane* di Aurelio Grimaldi.

Naturalmente il sofisticato regista di *Città dolente* la prende alla lontana. Non si vede sesso, e neanche se ne parla, in *Flowers of Shanghai*, il film tratto da una novella pubblicata nel lontano 1894 dallo scrittore Han Ziyun. I «fiori di Shanghai» evocati dal titolo erano

i bordelli di lusso raccolti nelle «enclave» date in concessione alla Gran Bretagna dalla dinastia Qing: luoghi di «distrazione» riservati a facoltosi funzionari cinesi in cerca di qualcosa di più della semplice soddisfazione sessuale. In queste case accoglievano e ben arredate, gestite secondo un caloroso rituale di intrattenimento, gli uomini mangiavano, bevevano, fumavano oppio e dormivano con le loro concubine, alcune delle quali potevano addirittura essere acquistate (a prezzi tutt'altro che economici) e prese in moglie dopo adeguato corteggiamento.

Il film intreccia, alla solita maniera ieratica e minimalista di Hou Hsiao Hsien, i casi di vari clienti e prostitute distribuiti in ben quattro «case dei fiori», tanto che, per rendere più chiare «le relazioni tra i personaggi», il materiale stampa spende due pagine di fotografie e spiegazioni dettagliate. Attorno al

la vicenda centrale che vede il tormentato diplomatico Wang diviso tra l'amore per la gelosa Rubino e la scaltra Jasmijn, si sviluppano altre storie di non facile decifrazione: c'è la fulgida Smeraldo che vorrebbe farsi sposare da Luo, c'è il timido Shuren avvelenato per amore (ma si salva) dalla temperamentosa Giada, c'è l'anziana maitresse Huang che s'è resa ridicola spendendo i suoi soldi con giovani amanti.

Antispettacolare e impegnativo sul piano dell'attenzione, *Flowers of Shanghai* è il primo film del festival ad essere inciampato nel cosiddetto «effetto esodo»: a decine, dopo la prima delle due ore, se ne sono andati dalla sala, forse non reggendo l'andamento rituale, fatto di chiacchiere al lume di candela, giochi di società, piccole maldicenze tra donne, conteggi delle doti. Non una scena erotica, neanche allusa, non una donna svestita

o un gesto sconveniente: è in una chiave tutta platonica (sarà stato davvero così?) che si consuma sullo schermo il bisogno d'amore di questi uomini dallo sguardo triste. Signori e schavi delle loro concubine. Inutile dire che il film è elegante, stilizzato, perfino struttante nel suo programmatico rifiuto di ogni compromissione estetica. Ma ci si chiede: quale pubblico - asiatico od occidentale - avrà voglia di vederlo fuori dall'agone festivaliero?

Qualche chance in più dovrebbe averla, sul piano della distribuzione, l'americana *Claire Dolan*. A differenze delle concubine cinesi avvolte nelle loro morbide casacche di seta, la protagonista del film di Lodge Kerrigan è una spregiudicata *call-girl* che non perde tempo in cerimonie. Claire, trentenne irlandese emigrata a New York, si fa pagare 500 dollari a «botta»: è tosta, professionale, sicura di sé. Ma la

morte della madre la getta in uno sconforto cupo dal quale cerca di evadere fuggendo dal protettore al quale deve dei soldi e finendo tra le braccia di un tassista dal cuore d'oro che la mette incinta.

Il regista dice di essere partito, per scrivere il film, dall'immagine vera di una puttana con pancione impegnata a «dragare» clienti nelle strade attorno Times Square. Ma come far convivere prostituzione e maternità? Virato sui colori freddi, geometrico nell'impaginazione, esplicito nelle scene di sesso, *Claire Dolan* è la cronaca di una riscossa. Il risultato però è deludente, nonostante la bella prova degli interpreti, che sono Katrin Cartlidge (volto-feticcio di Mike Leigh), Colm Meaney (il papà irlandese di *The Snapper*, qui in un ruolo da cattivo) e Vincent D'Onofrio (l'ex «palla di lardo» di Kubrick).

Michele Anselmi

Alberto Crespi

COLONNESE EDITORE
Salone del Libro - Padiglione 2 stand D33

VERO IL SOLE
Il tormentato soggiorno di Wilde a Napoli, da lui definita città spregiata di cattiveria e di lussuria

PRIMO MAGGIO
Storie di rivolte e desideri, di scoperte e di passioni, di illusioni e di sconfitte

SALONE DEL LIBRO TORINO
Venerdì 22 maggio ore 18 - Spazio autori A
Presentazione del libro **PRIMO MAGGIO** di Pino Roca
Interverrà Claudio Carabba

Colonnese, libri fatti con amore
Per informazioni: tel. 081/293900 - fax 455420